

Stendhal

ISPIRAZIONI PER CULTURA, INTRATTENIMENTO, OPINIONI, VITA
stendhal@laprovincia.it



I giorni senza fine del sogno americano

Letteratura. In libreria un'ondata di romanzi che cercano di catturare lo spirito (e le disillusioni) degli Usa "Paradise falls" di Don Robertson trova l'America di Trump tra le macerie della Guerra di Secessione

GIAN PAOLO SERINO

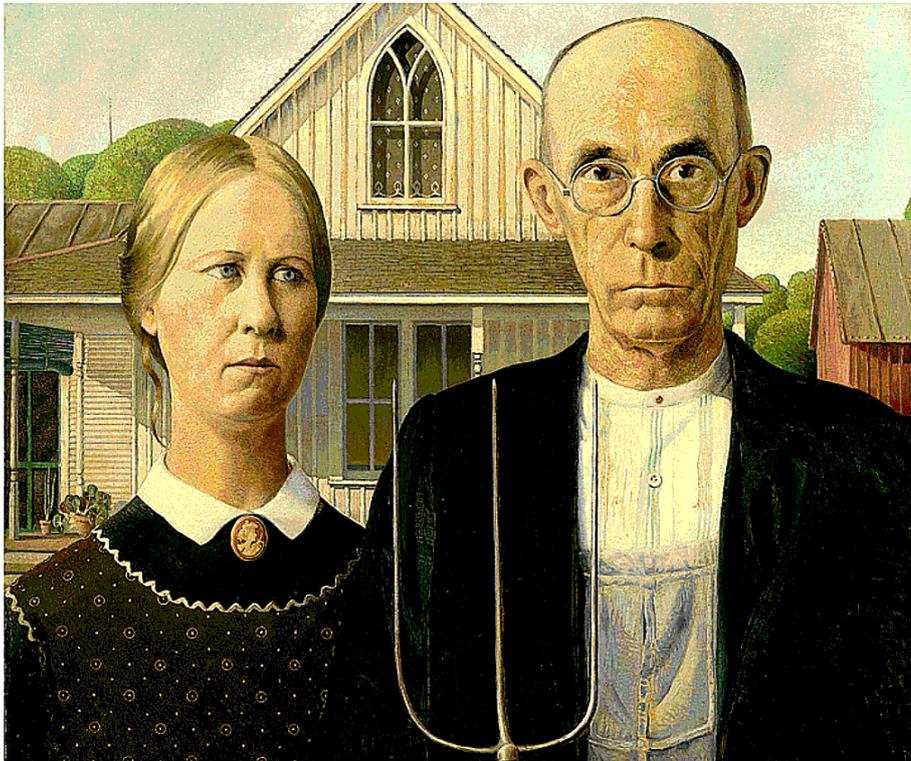
Sono "Giorni senza fine" quelli descritti dagli scrittori americani che nelle ultime settimane sono arrivati nelle nostre librerie. Romanzi che rispecchiano il volto di Stati che mai come in questo momento sono lontani dall'essere Uniti. Perché, come ha scritto Don Robertson in "Paradise Falls" (del 1968 ma tutt'altro che datato e ora tradotto per la prima volta da Nutri menti): «Ecco, dunque, per iniziare, la Verità su questo posto: Ascoltate la Verità. Abbondanza. Ognuno ha una sua verità, e ogni verità è vera agli occhi di chi la guarda, ma tutte le verità individuali sono semplicemente frammenti, e quindi l'unica vera Verità è la somma e il totale di tutte le giuste, corrette e incomplete verità individuali. Ah questo posto. È un santo. È una puttana. È tutto».

Una metafora sull'America oggi mai così adatta ai tempi, eppure Robertson, che con questo romanzo è stato consacrato tra i grandi della letteratura degli Stati Uniti, tra queste pagine - un capolavoro di equilibrio selvaggio tra stile e trama - ci racconta Paradise Falls, un piccolissimo villaggio nel cuore dell'Ohio, appena risorto dalle macerie morali della Guerra di Secessione e ci racconta di quel Midwest, tutto Bibbia e fucile e mai cambiato, dove un tempo a dettare legge erano i Padri Fondatori oggi è Donald Trump.

Strordinaria epopea

In quegli stessi anni, nell'America di metà Ottocento, è ambientato "Giorni senza fine" di Sebastian Barry (in Italia per Einaudi): una "conquista del West" da parte di due quindicenni, Thomas McMulty e John Cole, che cercano qualsiasi espediente (dal ballare nei saloon travestiti da giovani donne sino ad arruolarsi nell'esercito) per integrarsi, loro immigrati irlandesi, in un'America che già da allora sembrava attuare il multiculturalismo soltanto nell'immaginario scolpito nella Statua della Libertà.

Con questo romanzo, finalista del "Man Book Prize", Barry è riuscito a regalarci, come ha sottolineato anche il Premio Nobel Kazuo Ishiguro «un'epopea straordinaria a volte violenta, a volte tenera,



Grant Wood, "American Gothic" (particolare), 1930

■ In "Giorni senza fine" la conquista del West da parte di due quindicenni

■ Nella "Chicago" violenta e corrotta di Mamet emerge una coerenza oggi perduta

che racconta con grande lirismo il destino di due giovani".

Ed è anche il destino della nazione ritratta nel romanzo "L'America sottosopra" di Jennifer Haigh (Bollati Boringhieri): selezionato tra i migliori cento libri del 2016 dal "New York Times", dal "Washington Post" e dal "Wall Street Journal", amatissimo da un grande scrittore come Richard Ford; anche tra queste pagine siamo nel centro del Midwest, in una Pennsylvania che vive nell'ombra di giacimenti di carbon fossile ormai dismessi, in una guerra dei poveri che si scatenerà quando un'azienda privata aprirà nuove miniere. Sfruttamento del lavoro, turni disumani, l'ostilità di una popolazione che ha svenduto i propri campi diventano una potente metafora di una America arrabbiata con se stessa ma che tuttavia spera sempre nel miracolo di un nuovo "sogno" mentre è di

giorno in giorno costretta a barattare il benessere di pochi con l'inquinamento e la distruzione che devono subire i molti. Ed è sempre Midwest nel cuore dei monti Appalachi che si ambienta il romanzo di Andrew Krivak che con il suo precedente "Il soggiorno" (in Italia pubblicato da Keller editore) è stato finalista nel 2011 del "National Book Award". Con "Questa terra" (da pochi giorni in libreria per Einaudi) siamo in atmosfere che ricordano "Il cacciatore", il film di Michael Cimino.

Dopo il patriarca

Siamo nei primi anni Settanta: Jozef Vinich, patriarca di una numerosa famiglia di origini slovacche, è morto di vecchiaia nel proprio letto, all'ombra della segheria che ha costruito di ritorno dalla Prima guerra mondiale. Sotto il suo tetto hanno vissuto tre generazioni lacerate dalla guerra: il marito

di sua figlia Hannah, Bexhet, ha disertato nel secondo conflitto mondiale per poi restare ucciso in un controverso incidente di caccia; il nipote, Sam, è da tempo disperso in Vietnam. Ad attenderlo, oltre alla famiglia, ci sono la fidanzata Ruth, la figlia dell'uomo accusato di aver ucciso Bexhet, e il bambino che porta in grembo.

Nell'inverno più gelido della propria vita, soltanto il primogenito Bo s'incarica di raccogliere l'eredità del nonno e la lezione della terra, lavorando in silenzio, giorno dopo giorno, per la fine delle ostilità. E Dardan, la cittadina dove vive questa famiglia di reduci della guerra come della vita - è circondata dai monti Appalachi che la isolano da tutto e da foreste di legno duro. Un isolamento che però non li ha mai salvati dalle pretese di un'America che spesso divorava i propri figli per mandarli a combattere contro un nemico

sempre diverso e che spesso non è che un diversivo per fare in modo che si abbia un nemico esterno da combattere senza pensare ai problemi che da decenni vivono della luce riflessa di un'egemonia mondiale sempre minacciata.

Quella di Krivak è una storia che diventa una luce potente per raccontare il cuore di un'America che vive tra le ombre di quel progresso che vuole mostrare al mondo: il romanzo di Krivak è un libro, scritto con rara eleganza, che trapassa il dolore per arrivare al lettore con rara potenza evocativa. Ci fascina scoprire le crepe di un'America che spesso nasconde il riflettere della sua vera bellezza (la forza della famiglia, le tradizioni, l'idea di patria) e al contempo è un grande romanzo sulla tenacia delle radici e sui segni indelebili lasciati dalla loro perdita.

Senza scorta

Sempre in Illinois, ma questa volta in una metropoli, si svolge il romanzo di David Mamet, Premio Pulitzer per il teatro e sceneggiatore di film come "Il postino suona sempre due volte" o "Gli intoccabili" di Brian De Palma. Si intitola "Chicago" (pubblicato da Ponte alle Grazie) ed è il romanzo che Mamet ha voluto ambientare nella propria città. Gli anni sono quelli forse maggiormente celebri di Chicago: gli anni Venti e Trenta, gli anni del proibizionismo, della mafia irlandese contrapposta a Al Capone: una città corrotta, dedicata ai vizi soprattutto dalle classi sociali maggiormente agiate. Luoghi già visti, già visitati da letteratura e cinema, ma che Mamet ha la capacità di rendere nuovi, grazie alla forza di una scrittura che mette sulla scena della vita una galleria di personaggi che vivono nuova vita. Grazie ad uno stile di scrittura impeccabile, a dialoghi che non appaiono mai forzati (come in molti romanzi). Si legge come un giallo calato nelle tenebre di una malavita che non fa ostaggi. Eppure in queste pagine non è che esista una malinconia per quei tempi da whiskey illegale e pallottole, ma, sembra volerci dire Mamet, erano tempi dove forse, nel caos anarchico, c'era maggiore coerenza e anche i cronisti diventavano eroi civili senza bisogno di una scorta santificarsi.



MASSIMARIO NIMO di FEDERICO RONCORONI

Parlare d'amore fa bene all'amore

■ Anni d'amore, "d'amore eterno". E poi cinque minuti per mandarsi all'inferno.
Raffaele Morelli